

I CAMPI PROFUGHI



CHE COS'È ?

Campo s. m. [lat. *campus* «campagna, pianura» poi «**campo** di esercitazioni, **campo** di battaglia»]. – Termine che ha assunto (per evoluzione dai sign. principali che già aveva nella lingua d'origine) notevole [...], c. sfollati, zona fornita di baraccamenti o edifici nei quali vengono ospitati **profughi** o sfollati per motivi di guerra o di altre calamità. **Pròfugo** s. m. (f. *-a*) e agg. [dal lat. *profūgus*, der. di *profugĕre* «cercare scampo», comp. di *pro-*1 e *fugĕre* «fuggire»] (pl. m. *-ghi*). – Persona costretta ad

abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc. (in questi ultimi casi è oggi più com. il termine *sfollato*).

(Treccani)

QUANTI CE NE SONO?

Nessuno sa quanti campi di rifugiati esistano esattamente nel mondo. Nel 2012 quelli ufficiali erano 700, ma ci sono in realtà centinaia di altri piccoli campi organizzati da comunità e amministrazioni locali. Campi provvisori creati dalle autorità di sicurezza, senza coordinamento con le Nazioni Unite. Campi gestiti da piccole organizzazioni religiose, da Ong locali, dalle comunità. Campi costituiti con l'assemblamento di rifugiati in fuga. Ci sono anche centinaia di migliaia di rifugiati che sono ospitati da famiglie nelle proprie case, o vivono in edifici occupati nelle città. Uno dei campi profughi più grandi al mondo è il Dadaab Refugee Camp, un campo profughi situato a circa 100 chilometri dal confine tra Kenya e Somalia e che ospita circa 400 mila rifugiati.

CHI CI VA ?

Un campo è un posto temporaneo, destinato a ospitare le vittime di una crisi per un periodo di pochi mesi. Le persone più preoccupate, in queste situazioni, sono i governi dei Paesi che

ospitano i campi, che per questa ragione spesso si oppongono ad attività come l'educazione, la formazione professionale e la ricerca di lavoro per i rifugiati, perché vogliono evitare che i rifugiati possano stabilirsi nel Paese.

Dadaab Refugee Camp

Il campo è stato aperto nel 1991, quando i rifugiati in fuga dalla guerra civile in Somalia hanno iniziato ad attraversare il confine con il Kenya. Un secondo grande flusso si è verificato nel 2011, quando sono arrivati circa 130.000 rifugiati, in fuga dalla siccità e dalla carestia nel sud della Somalia.

Il campo Dadaab è composto da tre campi: Dagahaley, Ifo e Hagadera. I primi due si trovano nel distretto di Lagdera (Dadaab) mentre Hagadera si trova vicino a Fafi. Gran parte dei rifugiati nei vecchi campi (Ifo, Dagahaley, Hagadera) sono arrivati a Dadaab negli anni '90 e hanno figli e nipoti nati nei campi. I campi assomigliano a città cresciute e si sono trasformati in centri che collegano il Kenya nord-orientale e la Somalia meridionale. Durante la carestia del Corno d'Africa nel 2011, sono stati aperti due campi, Ifo 2 e Kambioos per via del flusso. Questi due campi sono stati chiusi con la diminuzione del flusso a Dadaab a seguito del programma di rimpatrio volontario.

NEW YORK /NAIROBI, 6 DICEMBRE 2021— Con la scadenza per la chiusura dei campi profughi di Dadaab in [Kenya](#) a poco più di sei mesi, sta crescendo l'urgenza di trovare soluzioni sostenibili di integrazione locale e reinsediamento per i rifugiati che vivono lì, ha avvertito l'organizzazione medica umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere/Médecins Sans Frontières (MSF) oggi. I campi di Dadaab sono stati istituiti 30 anni fa per accogliere i somali in fuga dalla guerra civile del loro paese, sebbene l'assistenza umanitaria sia diminuita dopo l'annuncio del Kenya che chiuderà i campi nel giugno 2022.

LE DIFFICOLTÀ DI VITA NEI CAMPI

Si possono immaginare le difficoltà di gestire un campo profughi urbano grande, senza le infrastrutture, i servizi e le strutture amministrative. Si tratta di sistemi complessi, che richiedono il lavoro di parecchie migliaia di persone. Devono assicurarsi di dare tutto quello che serve alla vita quotidiana di decine o centinaia di migliaia di abitanti. In scarsità di finanziamenti, in condizioni ambientali e di sicurezza difficilissime, e in località remote e poco raggiungibili, non sarà facile. Nella maggior parte dei casi si riescono a fornire alcuni servizi di base essenziali per la vita (life sustaining activities): ricovero, acqua e igiene, cibo e servizi medici di base. Ma

quando è possibile, si organizzano l'educazione e la vita comunitaria, ci possono essere servizi di sostegno psico-sociale per le persone traumatizzate, si fanno delle formazioni professionali e si cerca di dare lavoro. Ci sono casi di campi che nel tempo sono diventati dei quartieri, come Ain al-Hilweh, in Libano, e Deir al-Balah, a Gaza, e altri campi palestinesi nella West Bank.

CHI GESTISCONO I CAMPI ?

In questi territori l'unica "autorità" è delle organizzazioni umanitarie, lo Stato non c'è. Può rendere difficile garantire l'ordine e la sicurezza delle persone che ci vivono. In passato, negli anni Sessanta, i gruppi militari li avevano usati come santuari e centri di reclutamento.

I PROBLEMI :

La sicurezza delle donne sole e dei bambini non accompagnati non è sempre il massimo, e a volte i trafficanti di esseri umani ne approfittano.

In generale i campi sono luoghi abbastanza tranquilli e sicuri, dove la qualità della vita è sufficiente ad assicurare salute e benessere alle persone. Chi arriva in un campo, ha vissuto un lungo percorso di violenza, privazione, paura e dolore. Da qui inizia un percorso di recupero per i diritti che i rifugiati non hanno ricevuto.

I BAMBINI INVISIBILI



In Giordania ci sono circa 650.000 rifugiati, di cui la metà sono bambini, senza contare i “rifugiati invisibili”, cioè coloro che oltrepassano il confine siriano illegalmente (dati UNICEF).

Nei campi profughi la vita non è semplice soprattutto per i più giovani, la cui età varia dai 3 mesi ai 18 anni, essendo in alcuni casi costretti a vivere in container, “case di lamiera”, o tende con le loro famiglie, per chi le ha ancora. Nella tenda di MSF (Medici Senza Frontiere), si trovano spesso bambini mutilati, vittime della guerra, colpiti da missili o da bombe. Questi bambini sono

costretti a vivere ricordando la loro vecchia vita e la distruzione del loro Paese; molti hanno problemi psicologici.

I due campi più grandi, diventati quasi come città, sono quelli di Za'atari ed Azraq. Arrivano ogni giorno centinaia di profughi, che possono trovare ospitalità e rifugio, e anche tranquillità. Questi campi sono pianificati e organizzati: l'acqua potabile è distribuita a tutti e i volontari si concentrano sull'istruzione e sulla gestione degli "Spazi a misura di bambino", dove la maggior parte dei ragazzi trascorrono le giornate, socializzando. In questi luoghi si svolgono diverse attività: attività sportive ed educative, laboratori artigianali e corsi per imparare a utilizzare Internet e il computer. Molti bambini e volontari giocano insieme, nonostante il problema della lingua.

ALCUNE STORIE CHE VENGONO RACCONTATE DAI CAMPI

Mustafa, 17enne, da tre anni a causa della guerra non è potuto andare a scuola e ha perso il fratellino, rimasto ucciso nei combattimenti.

Omar, 12enne, sogna di diventare un ingegnere per ricostruire tutto quello che la guerra ha distrutto.

Habila, 13 anni, le piace tanto giocare a calcio e desidera tanto diventare un'insegnante, in Europa, ma non vuole lasciare la madre, come ha già fatto con la sua vecchia casa e i suoi nonni.

Tutti hanno tanti sogni ma quello più comune è quello di tornare a casa, tornare alla normalità.

I MIEI PENSIERI

Penso alla fortuna che ho di potermi svegliare tutti i giorni andando a scuola e di vivere in un posto sicuro, dove ho libertà.

Non come la maggior parte dei ragazzi profughi, dove non sempre hanno diritto all'istruzione. L'unico modo per fermare

tutto ciò è quello di fermare le guerre che ci sono in quei territori, perché penso che le guerre siano la causa maggiore per cui molte persone scappano dal loro Paese. Molte sono le guerre da cui cercano di scappare molte persone, ne cito solo

alcune: SIRIA, PALESTINA, SOMALIA, IRAQ, YEMEN, AFGHANISTAN, SUDAN, **UCRAINA**, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO...

Lasciano il loro Paese per trovare vita migliore nei campi profughi. Ma come sappiamo tutti, è impossibile fermare TUTTE le guerre all'improvviso; e per farlo ci serviranno anni e anni.

Tutto ciò che possiamo fare è aiutare le famiglie, i bambini a vivere in condizioni migliori di quelle passate.



SITOGRAFIA:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rifugiati-qualche-dato-fare-chiarezza-13527>

<https://www.unicef.it/media/emergenza-siria-nei-campi-profughi-piano-per-inverno/>

<https://www.lifegate.it/campo-profughi-zaatari-siriani>

<https://www.treccani.it/vocabolario/profugo/>
